

GESÙ CRISTO – FONTE DELLA NOSTRA SPERANZA

1. Ascoltare la Parola: 1Tm 1,1-2

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.

2. Rimanere nella Parola

Con queste meravigliose affermazioni l’Apostolo Paolo inizia la sua lettera a Timoteo, suo figlio nella fede, focalizzando subito l’insegnamento fondamentale: Gesù Cristo è Colui che è morto e risorto per la salvezza dell’umanità (1Tm 2,6). Egli, pertanto, è la nostra speranza. Il titolo “Gesù Cristo” è familiare agli autori del Nuovo Testamento e alla liturgia cristiana, in quanto identifica chiaramente la persona storica di Gesù di Nazareth quale Figlio di Dio fatto uomo, inviato da Dio per la salvezza dell’umanità. Paolo, però, lo utilizza più volte in questa lettera nella forma invertita “Cristo Gesù” (1Tm 1,1-2 [3 volte]; 1Tm 1,15 e 1Tm 2,5-6), per sottolineare il ruolo messianico di Gesù: solo Lui è l’Unto atteso da tutte le genti, solo Lui è l’Inviato nel senso più pieno, quindi, solo lui la speranza di tutta l’umanità (cfr. At 9,22).

Gesù porta a compimento questi “semina Verbi”¹, ne dà ampiezza e profondità, fondando la speranza su Dio stesso, che è fedele, amorevole e che realizza le sue promesse. In quanto Figlio unigenito, Cristo e Salvatore, Egli è “il mediatore fra Dio e gli uomini, è l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti” (1Tm 2,5-6).

Benedetto XVI sottolinea l’unicità della speranza cristiana, evidenziando che essa “è una Persona”, “ha un volto”, “ha un nome”.² Nell’Enciclica *Spe Salvi* egli afferma che «Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l’umanità nel suo insieme».³

Vivere nella speranza oggi è un invito a sperimentare in modo profondo la relazione personale e piena d’amore con Dio in Gesù Cristo, è la decisione di porre costantemente il «Cristo al centro della nostra vita e del mondo, perché Lui è la nostra speranza, la speranza della Chiesa e di tutta l’umanità!»⁴ Poiché Egli è il Vivente, «tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo e si riempie di vita».⁵ Noi, quindi, siamo chiamati a vivere nella speranza, cioè a connettere la nostra vita a quella di Gesù Cristo, per essere sempre pellegrini di speranza verso Dio e verso il prossimo.

La certezza che «Nulla potrà mai separarci dall’amore di Dio» (Rm 8,39) è l’ancora che tiene salda la nostra vita: Dio è sempre presente, ci accompagna e ci ama, ci permette di vivere con gioia, di dare senso alla nostra esistenza e di trasmettere questa speranza al mondo di oggi.

Con il suo amore ardente per Cristo, San Paolo è diventato un testimone credibile della speranza incrollabile e dell’amore fedele in Dio. Egli è stato un Apostolo per vocazione ha avuto il coraggio di rinunciare a se stesso, di seguire la volontà del Signore, di amare senza riserva, di vivere e morire per Lui. Egli ha vissuto pienamente la sua missione di annunciare il Vangelo della speranza, rimanendo profondamente legato alla missione salvifica di Gesù Cristo.

¹ Cf. VATICANO II, Dichiarazione *Nostra Aetate*, n.2; Decreto *Ad Gentes*, nn. 11.18.

² Cf. GARCÍA GUILLEN Domingo, *Khuôn Mặt Hy Vọng: Thông điệp Spe Salvi của Đức Bênêđictô XVI trong bối cảnh Thần học hiện đại* [Il Volto della Speranza: Il messaggio di *Spe Salvi* di Papa Benedetto XVI nel contesto della Teologia moderna], in TRUNG TÂM HỌC VĂN ĐÀ MINH, *Thời sự thần học* (2015)69, 36-62.

³ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, n.31.

⁴ MARTOGLIO Stefano, *Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani*, *Strenna* 2025, p.5.

⁵ FRANCESCO, *Christus Vivit*, n.1.

3. Illuminati dalla Parola

La speranza ci pone in profonda comunione con Dio, senso della nostra vita, Colui che desideriamo ardentemente. Papa Francesco scrive: «Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, “porta” di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale “nostra speranza” (1Tm 1,1)».⁶

Nella tradizione salesiana, il sogno delle Due Colonne è un richiamo per ogni figlio e figlia di Don Bosco a vivere in unione con Gesù nell'Eucaristia e nella devozione a Maria Ausiliatrice. Questi due pilastri rappresentano il fondamento solido che dona la forza per vivere quotidianamente la propria vocazione e missione nel mondo. Don Bosco ha sperimentato profondamente la forza spirituale che scaturisce dall'Eucaristia e dal Sacramento della Riconciliazione. È vissuto costantemente alla presenza di Dio, come se vedesse l'Invisibile, con una fiducia profonda nella provvidenza divina. Seguendo il suo esempio, siamo chiamati a celebrare la vita con gioia e serenità, affidandoci pienamente a Gesù e lasciandoci guidare dallo Spirito Santo. Che il nostro cuore sia sempre rivolto a Dio, “desiderando le realtà celesti e orientando la nostra mente e il nostro spirito alle cose di lassù” (cf Col 3,1-2).

Allo stesso modo, la spiritualità eucaristica ha lasciato un'impronta indelebile nell'esperienza spirituale di Madre Mazzarello. La finestra della Valponasca e i sentieri di Mornese evocano ancora la sua ardente devozione e il suo desiderio intenso di unirsi a Gesù. Madre Mazzarello raccomandava spesso alle sue sorelle: «Vivi in intima unione con Gesù, lavora solo per compiacerlo» (L 22). Le invitava a trovarsi nel Sacro Cuore di Gesù, centro della sua vita, accendendo nei cuori delle sue sorelle e dei giovani il fuoco della fede, dell'amore e della speranza.

Oggi, con il cuore animato da un amore ardente per Dio, per le sorelle nella comunità e per i giovani, ogni FMA nella propria azione - contemplazione è chiamata ad attualizzare l'esperienza spirituale di Don Bosco e di Madre Mazzarello con fedeltà e creatività. In tal modo diventerà una testimone di speranza, radicata nei valori eterni che la vita di fede dona, attraverso la grazia, la misericordia e la pace di cui San Paolo ha parlato a Timoteo.

4. Pregare con la Parola

Nel silenzio, ascolto la Parola di Dio, mi lascio guidare dallo Spirito, affinché il mio cuore viva nella gratitudine, nell'umiltà e nella consapevolezza di sé, rinnovando la mia vita nella relazione con Dio e con gli altri.

Alcune domande di riflessione:

- In che cosa ripongo la mia speranza?
- Mi lascio attrarre dall'amore di Dio per gustare la vita in comunione con Lui, vivendo nella fede, nell'amore e nella fiducia?
- In che cosa devo impegnarmi di più per vivere pienamente la virtù della Speranza?
- Come posso accendere nei giovani e nell'ambiente in cui vivo il fuoco della speranza e dell'amore?

5. Insieme a Maria vivere la Parola

Maria ha vissuto profondamente l'esperienza della speranza fin dal momento in cui ha ricevuto il messaggio dell'angelo. Lei ha detto “sì” alla volontà di Dio, seguendo il Suo piano. In tal modo il Figlio di Dio è diventato il centro della sua vita, riempiendola e orientandola. Maria, Madre di Dio, è paragonata alla Stella del Mare - Stella Maris. In effetti, Papa Benedetto XVI scrive: «quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo “Sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1,14)?».⁷ Maria ci guida verso la vera Speranza, che è Gesù Cristo, Suo Figlio.

O Vergine della Speranza, Madre e Maestra, aiutami a proclamare insieme a te la Speranza al mondo di oggi. Amen.

⁶ FRANCESCO, *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*, n.1.

⁷ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, n.49.

PELLEGRINI DI SPERANZA

1. Ascoltare la Parola: Rm 5,1-5

¹ Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ² Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. ³ E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, ⁴ la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. ⁵ La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

2. Rimanere nella Parola

Il tema principale della Lettera ai Romani è la salvezza, basata sulla fede, che Dio concede all'uomo. Si può dire che i primi versetti del capitolo 5 fungano da “cerniera” che collega la parte sulla giustificazione (capitoli 1-4) con quella sulla salvezza (capitoli 5-11). Queste parole sottolineano che la giustificazione e la salvezza sono doni gratuiti che Dio concede all'uomo attraverso il mistero pasquale di Gesù Cristo.

Se il tema del Giubileo 2025 “La speranza non delude” indica il frutto della speranza cristiana, il motivo espresso di seguito “perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori” (Rm 5,5) mostra la radice di questa speranza.

“La speranza non delude” - il frutto pieno nel presente

Per elencare ciò di cui i credenti stanno già beneficiando, «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (Rm 5,1), San Paolo utilizza tutti i verbi al tempo presente. Successivamente, per mostrare che Dio ci ha concesso «grazia su grazia» (Gv 1,16), l'Apostolo enumera i doni divini in una sorta di connessione consequenziale.

Quando si è “in pace con Dio”, si ha anche “l'accesso” alla sua grazia (cf. Rm 5,1-2). E poi, lo stato di vita nella grazia di Dio non solo permette di gloriarsi «nella speranza della gloria di Dio» ma anche «nelle tribolazioni» (Rm 5,2-3). Questo deriva non da un atteggiamento eroico della persona, ma dalla consapevolezza che le virtù si coltivano esercitano giorno dopo giorno, passo dopo passo perché: «la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4).

«L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori» – radici salde nel passato, una base sicura per il futuro

Le due parti del versetto 5 sono collegate dalla congiunzione “perché” – parola breve e semplice, ma che sottolinea la certezza che la ragione fondamentale della «speranza che non delude» è proprio l'amore di Dio. Nel testo originale greco, i verbi, espressi nella forma passiva divina, sottolineano in modo inequivocabile l'iniziativa prioritaria dell'agire di Dio: l'amore di Dio è *stato riversato* nei nostri cuori e lo Spirito Santo ci è *stato donato* (cf. Rm 5,5). Dio è Colui che agisce per primo, è il seminatore che sparge il buon seme, è il donatore che regala, e rimane nascosto, ma i cui doni costituiscono la radice, il fondamento di ciò in cui speriamo.

Il tempo passato dei verbi nella seconda parte del versetto 5 e nei versetti successivi (Rm 5,6-11) evidenzia ulteriormente l'iniziativa di Dio. Si tratta non solo di un'anticipazione cronologica, ma soprattutto di una superiorità nell'amore: «Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,7-8).

Se l'amore misericordioso di Dio, manifestato nel sacrificio della vita del Figlio unigenito, è il fondamento della «speranza che non delude», è lo stesso amore che apre a noi la speranza di essere «salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). Così, il futuro diventa non solo promessa, ma certezza: Una meta già raggiunta per noi da Cristo, che rende ogni passo nel cammino della vita più saldo e deciso.¹

¹ Cf. MARTOGGIO Stefano, *Strenna 2025 - “Ancorati alla speranza, pellegrini con i giovani”*, p. 10.

3. Illuminati dalla Parola

Nel Giubileo della Speranza, la vita del Venerabile Cardinale Francesco Nguyen Van Thuan risplende come una testimonianza credibile che suscita la lode, consapevolezza, imitazione.

Papa Benedetto XVI, nel suo discorso agli ufficiali e ai collaboratori del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in occasione del quinto anniversario della morte del cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuan, affermava: «Il Cardinale Van Thuan era un uomo di speranza, viveva di speranza e la diffondeva tra tutti coloro che incontrava. Fu grazie a quest'energia spirituale che resistette a tutte le difficoltà fisiche e morali. La speranza lo sostenne come Vescovo isolato per 13 anni dalla sua comunità diocesana; la speranza lo aiutò a intravedere nell'assurdità degli eventi capitatigli – non fu mai processato durante la sua lunga detenzione – un disegno provvidenziale di Dio».² Parlando del ruolo della preghiera come alimento della speranza, Papa Benedetto XVI richiamava l'esempio del Cardinale: «Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza – di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta».³

4. Pregare con la Parola

Nella seconda settimana del Mese della Gratitudine, ricordiamo in modo speciale i giovani che – «in sé stessi rappresentano la speranza»⁴ – e i migranti, «che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie».⁵

Con le parole del Cardinale Francesco Nguyen Van Thuan, possiamo rivolgerci al Signore con questa preghiera: «Gesù, non aspetterò, vivo il momento presente, colmandolo di amore. La linea retta è fatta di milioni di piccoli punti uniti uno all'altro. Anche la mia vita è fatta di milioni di secondi e di minuti uniti uno all'altro. Dispongo perfettamente ogni singolo punto e la linea sarà retta. Vivo con perfezione ogni minuto e la vita sarà santa. Il cammino della speranza è lastricato di piccoli passi di speranza. La vita di speranza è fatta di brevi minuti di speranza».⁶

Domande di riflessione:

- Le mie parole, il mio atteggiamento e il mio modo di agire alimentano la speranza delle mie sorelle, dei giovani e dei collaboratori?
- In che modo la mia comunità può essere un segno credibile di speranza per i giovani, per i poveri e i migranti che ci circondano?

5. Insieme a Maria vivere la Parola

Nel silenzio degli anni trascorsi con Gesù a Nazareth, possiamo immaginare che Maria abbia lasciato. Maria ha lasciato che la sua speranza fosse nutrita dalla Parola, nella contemplazione e nell'abbandono fiducioso alla guida dell'amore provvidente di Dio. Le sue parole di lode spontanee ma profonde nel Magnificat mostrano come Lei non abbia mai smesso di 'contare le grazie' di Dio nella propria vita e nella storia del suo popolo (cf. Lc 1,46-55).

Maria è un modello di costante orientamento verso Dio nella vita quotidiana, soprattutto nei momenti in cui incontriamo difficoltà e ostacoli seminando il Vangelo di speranza (cf. Lc 2,19.51; Gv 2,1-5).

*O Vergine della Speranza, nostra Madre e Maestra,
fa' che, insieme a Te, possiamo annunciare la speranza agli altri, ai giovani e ai migranti. Amen!*

² BENEDETTO XVI, in www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20070917_card-van-thuan.pdf.

³ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, n. 32.

⁴ Cf. FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 12.

⁵ *Ivi*, n. 13.

⁶ NGUYEN Van Thuan, *Cinque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede*, Milano, Edizioni San Paolo 1997, 20-21.

TESTIMONI DI SPERANZA PER IL MONDO

1. Ascoltare la Parola: 1Pr 3,13-17

¹³E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? ¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ¹⁵ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. ¹⁶Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. ¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male.

2. Rimanere nella Parola

La Prima Lettera di San Pietro Apostolo fu scritta a Roma circa due anni prima che l'Apostolo subisse il martirio sotto l'imperatore Nerone. Fu inviata alle comunità cristiane dell'Asia Minore, dove erano in corso persecuzioni di varia natura, con l'intento di incoraggiarle a mantenere salda la fede.¹ Con poche parole essenziali, l'Apostolo descrive il volto autentico dei veri testimoni della speranza. La pericope 1Pt 3,13-17 costituisce, infatti, l'inizio della sezione riguardante l'atteggiamento dei cristiani di fronte alle persecuzioni (3,13 – 4,19).²

“Se sarete ferventi nel bene?” (v.13). L'inizio del brano è segnato da una domanda diretta, che scuote la coscienza e la sensibilità personali: «Chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel fare il bene?» (v.13). Tale domanda è *impressionante* perché attira l'attenzione e coinvolge il lettore in un dialogo diretto, immergendolo nella riflessione sul tema. È *efficace* perché stabilisce fin dall'inizio la condizione che consente al discepolo di rimanere saldo in ogni circostanza: essere fervente nel fare il bene.

“Soffrire per la giustizia” (v.14). La realtà delle persecuzioni spinge l'Apostolo a far riferimento ad una situazione dolorosa che i discepoli potrebbero trovarsi a dover affrontare. Egli, quindi, richiama chiaramente la condizione in cui i discepoli vivono, ma allo stesso tempo ricorda e sottolinea la beatitudine riservata a coloro che subiscono questa sofferenza a motivo di Cristo e del suo Vangelo: «Ma se doveste soffrire per la giustizia, beati voi!» (v.14). Queste parole fanno risuonare le beatitudini che Gesù ha proclamato sul monte: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,10-11).

“Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori” (vv. 14-15). Di fronte alle forze ostili che premono sulla realtà quotidiana e la minacciano i discepoli non devono turbarsi, perché, come ha insegnato Gesù, costoro sono “quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima” (Mt 10,28). Tuttavia, l'invito di San Pietro è più esigente! Egli, infatti, esorta i discepoli a rendere gloria a Cristo “come Signore” nel più profondo del loro cuore. Ciò significa che, secondo l'Apostolo Maggiore, l'attacco feroce dei nemici non solo non deve turbare i discepoli esteriormente, ma può addirittura diventare un'opportunità per approfondire la loro vita interiore.

“Essere pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi ... con dolcezza e rispetto” (vv. 15-16). L'Apostolo Pietro prosegue la sua esortazione portando la riflessione ad una ulteriore profondità: egli desidera che la testimonianza dei discepoli non si limiti alla sfera personale, non sia una semplice convinzione interiore, ma si manifesti in una difesa esplicita della fede (“apologia”, che appare 8 volte nel Nuovo Testamento, di cui 7 riferite all'attività apologetica di San Paolo). Questa testimonianza deve essere costante (“sempre”), pronta (“disponibile”), mite (“con dolcezza e rispetto”) e universale (“a chiunque”).

“Mantenere una coscienza retta... soffrire per aver fatto il bene” (vv. 16-17). La testimonianza parla di per sé, ma quando usa le parole esse traspirano l'eloquenza del sangue, il coraggio della fede, la tenacia dell'amore, la speranza della risurrezione. È, tuttavia, la vita retta e virtuosa dei fedeli, quella che può mettere in crisi l'atteggiamento di coloro che li perseguitano. Una condotta integra in Cristo, non lascia indifferente nessuno, nemmeno chi giudica e condanna, anzi può portare a riconoscere il proprio errore (v.16). Ancora una volta, si afferma la superiorità dei credenti sulle forze del male e si riconosce il valore inestimabile del “soffrire per aver fatto il bene piuttosto che per aver fatto il male” (v.17).

¹ Cf. *Introduzione alle Lettere Cattoliche in Bibbia di Gerusalemme*, Torino, EDB 2010.

² Cf. VANNI UGO, *Lettere di Pietro – Giacomo – Giuda*, Roma, Paoline 1977², 8.

3. Illuminati dalla Parola

Nella *Spes non confundit* papa Francesco scrive: «La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza». ³ I martiri, infatti, hanno risposto a tutti coloro che li provocavano e li interrogavano sulla loro speranza con il prezzo del sangue, con un amore ardente, con una fede profonda e con una fedeltà incrollabile in Gesù Cristo.

Con il suo viaggio missionario nella giungla amazzonica, Suor Maria Troncatti ci offre oggi un modello del “martirio bianco”⁴ perché ha vissuto il martirio quotidiano attraverso la rinuncia di sé, portando la croce ogni giorno sulle orme di Cristo, con fedeltà e totale affidamento. In un piccolo taccuino, scrisse: «Partendo dobbiamo lasciare con pace patria e parenti... Gesù cammina davanti a noi, smorzando le spine ma vuole che lo seguiamo con coraggio». ⁵ Il segreto di questo coraggio si trova in una lettera che scrisse a sua madre: «Quanto vorrei abbracciarti, mamma, e raccontarti tante cose! Ogni volta che penso a te, piango e ti sento così lontana! [...] Ai piedi di Gesù mi consolo; guardare la croce che porto al collo mi dona vita e ali per lavorare...». ⁶

Nel contemplare questa figura di santità - “*Madre, Missionaria, Artigiana di pace e riconciliazione*” ⁷ - c’impegniamo perché «anche noi, insieme alle comunità educanti e ai tanti giovani che incontriamo, possiamo risplendere come piccole luci nel quotidiano ed essere segni dell’amore preveniente e misericordioso del Padre, come è stata suor Maria Troncatti»⁸.

4. Pregare con la Parola

La Settimana Santa è un tempo di grazia. Papa Francesco ci invita: «Guardiamo la Croce! Cosa vediamo dalla Croce? Vediamo Gesù spogliato, Gesù ferito, Gesù torturato. È questa la fine di tutto? No, la nostra speranza è lì!... Il legno della croce, segno di sofferenza e umiliazione, è stato trasformato da Dio nel segno più grande dell’amore. Il legno della morte è diventato albero di vita». ⁹ Possiamo domandarci:

- Gesù- il Crocifisso che cosa mi sta parlando sulla qualità di un “testimone della speranza”?
- Quali testimonianze di speranza offre al mondo di oggi il cammino pasquale di Gesù?

Rivolgendo il nostro pensiero e la nostra preghiera a coloro che annunciano il Vangelo della Speranza oggi, in particolare alle FMA impegnate nella missione in tutto il mondo, preghiamo:

*«Signore, fa’ di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa’ ch’io porti amore, dove è offesa, ch’io porti il perdono,
dove è discordia, ch’io porti la fede, dove è l’errore, ch’io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch’io porti la speranza...».*¹⁰

5. Insieme a Maria vivere la Parola

O Maria, Vergine della Speranza!

*Nel dolore estremo vissuto ai piedi della Croce,
hai lasciato che la speranza in te si fortificasse nella prova.
Accogliendo con coraggio la realtà più dolorosa,
la morte di tuo Figlio, hai continuato a credere nella fedeltà di Dio,
diventando testimone vivente della speranza per ogni generazione.
Rimani accanto a me nei momenti di prova
e aiutami a camminare con coraggio sulla via della speranza «contro ogni speranza» (Rm 4,18).*

*O Vergine della Speranza, nostra Madre e Maestra,
concedici di annunciare con te la speranza al mondo di oggi. Amen!*

³ FRANCESCO, *Spes non confundit*, n.20.

⁴ Un’omelia dei monaci irlandesi, scritta nel VII secolo, parla di tre tipi di martirio: oltre il *martirio rosso* che consiste nel sopportare la morte a causa di Gesù Cristo, ci sono anche il *martirio bianco* che consiste nell’abbandono di tutto ciò che una persona ama a causa di Dio; e il terzo è il *martirio verde* che si concentra sulla penitenza e il digiuno estremi per amore nei confronti di Dio: <https://it.aletea.org/2017/11/01/3-tipi-martirio>.

⁵ GRASSIANO MARIA DOMENICA, *Selva - patria del cuore*, Roma, Istituto FMA 1971, p.25.

⁶ CIĘŻKOWSKA SYLWIA (a cura di), *Lettere di suor Maria Troncatti FMA Missionaria in Ecuador*, Roma, Istituto FMA 2013, p.104.

⁷ Slogan scelto in vista alla imminente Canonizzazione di Suor Maria Troncatti.

⁸ MADRE CAZZUOLA CHIARA - FMA, *Circolare 1046* “Una santità che genera la vita con cuore missionario”.

⁹ Cf FRANCESCO, *Udienza generale del 5 aprile 2023: Le nostre ferite possono diventare fonti di speranza*.

¹⁰ PHANXICO ASSISI, *Preghiera della pace*.

Quarta lectio

ACCENDERE IL VANGELO DELLA SPERANZA

1. Ascoltare la Parola: Lc 24, 28-35

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

2. Rimanere nella Parola

Luca è l'unico evangelista che riporta il racconto dei due discepoli sulla strada di Emmaus. Simbolo della comunità, essi camminano con il cuore triste, appesantito da delusioni, scoraggiamenti, frustrazioni. Il dolore della sconfitta li spinge ad abbandonare Gerusalemme, le loro radici, la stessa comunità, per andare alla ricerca di altre strade, di soluzioni alternative.¹ Gesù, però, li conosce bene, allora «si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). È sempre Dio che prende l'iniziativa, che fa il primo passo, che si avvicina alla persona, per ascoltarla, innanzitutto! Nel suo Figlio morto e risorto Egli «cammina con il passo dell'uomo per poi portare l'uomo a camminare con il passo divino».²

Gesù incontra i suoi discepoli, entra nella loro storia, riscalda il loro cuore, si fa Parola e Pane spezzato ed accende, così, la speranza. Evoca in loro la pregnanza della Scritture, si fa riconoscere, quindi li guida attraverso gli eventi che li hanno sconvolti per interpretarli. Nel cuore della sera, compie quel gesto a tutti molto familiare, inconfondibile, unico! «Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (v. 30). Non ci sono dubbi: è Lui, proprio lui. Il cuore arde, la notte si illumina, il cammino riprende, riporta a Gerusalemme, con la comunità del Risorto! Visibilmente Gesù non c'è più, ma ha lasciato loro il fuoco dello Spirito che li spinge a tornare per essere missionari. La meditazione della Parola di Dio e lo spezzare il pane dell'Eucaristia rinvigoriscono il cammino, illuminano la speranza, perché possa accendere la vita di chi cerca l'incontro che salva! La speranza, quindi, nasce dalla Parola di Dio, viene alimentata dal gesto di donazione dell'Eucaristia e trova il suo significato nel vivere all'interno della comunità ecclesiale.

3. Illuminati dalla Parola

Illuminato dal cammino di trasformazione dei due discepoli sulla strada di Emmaus, il capitolo generale XXIII del nostro Istituto esorta: *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia*. Abbiamo la certezza che «L'incontro con Gesù trasforma anche il nostro quotidiano, crea

¹ Cf GRILLI Massimo, *Matteo, Marco, Luca e Atti degli apostoli*, Bologna, EDB 2015, 379.

² *Ivi* 380.

e alimenta la comunione, ci rende, insieme ai giovani e a tutta la comunità educante, evangelizzatori convinti, profezia per il mondo».³

La sorgente della speranza, la forza per andare avanti e condividere la gioia con i giovani nasce proprio dall'incontro autentico con Cristo. È questo incontro che ci consente di superare le sfide e le tentazioni della delusione, della divisione, dell'egoismo e dell'indifferenza per camminare nella gioia e nella speranza. Molto utili in proposito sono le raccomandazioni del Capitolo Generale XXIII: approfondire e condividere la Parola di Dio, fare della preghiera un'esperienza che nutra la nostra vita⁴ e mettere Gesù Eucaristia al centro della vita comunitaria.⁵ In questo modo possiamo dare una risposta concreta all'appello di papa Francesco: «Tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, siano corresponsabili, affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo».⁶

4. Pregare con la Parola

Facciamo un momento di silenzio per aprire il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, il Maestro, Colui che ci guida a comprendere la Parola di Dio.

- Desidero veramente incontrare la Parola di Dio attraverso la preghiera personale e comunitaria? Come mi preparo per questo incontro?
- Sono veramente trasformata dall'incontro con la Parola di Dio e con Gesù Eucaristia per diventare un segno di gioia e di speranza nella comunità e tra i giovani? C'è qualcosa che ostacola questo cammino?

5. Insieme a Maria vivere la Parola

Maria è la nostra icona nell'ascoltare e nel mettere in pratica la Parola di Dio. Ella «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19.51). Con Gesù in grembo, Ella ha vissuto la gioia e la speranza della visita alla cugina Elisabetta. Gli eventi dolorosi, le difficoltà non l'hanno rinchiusa in un atteggiamento autoreferenziale, ma l'hanno spalancata alla speranza. Ella «è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio».⁷

Come Maria, la prima donna missionaria, come i due discepoli sulla strada di Emmaus, anche noi siamo chiamati a ripartire «con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità».⁸

Ave Maria, Vergine della speranza, Tu sei la nostra Madre e Maestra: insegnaci a vivere uniti alla Parola, affinché, come Te, possiamo diventare profeti di gioia e di speranza per il mondo. Amen!

³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia. Atti del capitolo generale XXIII*, Roma 2014, 43.

⁴ Cf *ivi* 47.

⁵ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni*, art. 40.

⁶ FRANCESCO, *Spes non confundit*, n.17.

⁷ ID., *Evangelii Gaudium*, n.286.

⁸ FRANCESCO, *Messaggio per la 97ma giornata missionaria mondiale 2023*, n.3.